

disfacendo alle giuste preghiere dei gesuiti ed in accordo con i vescovi dell'orbe terrestre, sull'esempio dei suoi predecessori, che la costituzione della Compagnia di Gesù spira in sommo grado pietà e santità, così per il suo scopo, che è la diffusione e difesa della religione cattolica, come anche per i mezzi a ciò adoperati. Quest'Ordine ha educato numerosi uomini, che hanno difeso la vera fede, annunciato con frutto la parola di Dio, portato ai pagani la luce dell'Evangelo, istruito la gioventù e condotto i fedeli per mezzo degli Esercizi e delle missioni popolari a migliorare la loro vita ed a ricevere con frequenza i sacramenti. Quindi il Papa conferma di nuovo quest'Ordine chiamato in vita dalla Provvidenza, dichiara i suoi voti graditi a Dio, gli Esercizi giovevoli alla pietà cristiana e raccomanda particolarmente le Congregazioni mariane. Alla fine Clemente XIII conferma ancora una volta tutti i decreti dei suoi predecessori a favore della Compagnia di Gesù.<sup>1</sup>

Nella lettera, con cui il Torrigiani accompagnò l'invio della Bolla al nunzio di Parigi, egli osservava: Le violente persecuzioni contro quei gesuiti e le gravi accuse al loro Istituto avevano indotto il Papa a venire in aiuto agli oppressi nell'unico modo che gli era possibile ed a render testimonianza alla verità. Poichè certamente la Costituzione darebbe appiglio a dicerie, egli ne inviava al Pamfili per primo un esemplare, affinchè questi vedesse dal testo, con quale circospezione si fosse proceduto nella sua redazione e si fosse avuto il debito riguardo da tutte le parti.<sup>2</sup> Anche il nunzio non si fece illusioni sull'accoglienza, che la Bolla avrebbe avuto in Francia. Non pochi l'approverebbero, fra cui la maggioranza dei vescovi e dei preti secolari; d'altro lato moltissimi la disapproverebbero, specialmente il ministero, i Parlamenti, gli avvocati, una buona parte del clero regolare e sicuramente l'intero partito giansenistico. La soppressione di essa era più che sicura. Seguirebbero reclami dei ministri, e alla fine tutto terminerebbe in un profondo silenzio.<sup>3</sup>

Le cose andarono come aveva predetto il Pamfili. Il Praslin si lamentò dell'offesa fatta al re coll'imprudente pubblicazione della Costituzione.<sup>4</sup> Il nunzio replicò, che, dopo la pubblicazione da parte del re della sua dichiarazione senza che questa fosse comunicata menomamente alla Curia romana, era divenuto impossibile per il Papa di tacere più a lungo; la S. Sede, infatti, non poteva approvare la soppressione di un Ordine da lei approvato,

<sup>1</sup> Testo della Bolla nel *Bull. Cont.* III 918 s.; RAVIGNAN I 534 ss.

<sup>2</sup> \* Torrigiani a Pamfili il 16 gennaio 1765, *Cifre. Nunziat. di Francia* 453, loc. cit.

<sup>3</sup> \* Pamfili a Torrigiani il 4 febbraio 1765, *Ivi* 521.

<sup>4</sup> \* Pamfili a Torrigiani l'11 febbraio 1765, *Ivi*.